

venerdì 29 marzo 2002

commenti

l'Unità 31

Ha scagliato per anni contumelie e sdegno contro la politica di rituali e liturgie, poi il capo del governo è uscito allo scoperto

Ma un bel giorno il popolo, visto come un immenso pubblico di spettatori, si è alzato dalla platea e ha cominciato a recitare

Il capocomico che perde il teatrino

NANDO DALLA CHIESA

Di mirabolanti contratti con gli italiani, di sondaggi trasformati in programmi elettorali, di dichiarazioni providenziali di banchieri o confindustriali o presidenti emeriti. Ogni cosa era al suo posto, come in un copione da recitare mille volte, nella parte, più visibile per tutti, del capocomico di talento. Con i testi scritti da sceneggiatori anche loro di talento e perfino di cultura. Anche l'avversario stava scolpito nel copione. Un bel comunista pronto a trattare, così da godersi due piccioni con una fava (il passato comunista e la disponibilità a negoziare); e accanto a lui un comunista duro e puro, non disposto a negoziare ma dispostissimo a criticare l'ex comunista e a far parlare bene dei comunisti di un tempo, che erano più seri e più idealisti (ma naturalmente sempre comunisti). Varianti del canovaccio: un grappolo di ex democristiani «amici dei comunisti» e comunque espressione «della prima Repubblica»; i magistrati, tutti integritari (con sforzi sempre più erculei, in verità) lo stereotipo della toga rossa. Perfetto. Tutto si teneva. Anche grazie agli altri attori, che qualche sintonia con il capocomico comunque la provavano. In parlamento vince chi ha più mani da alzare. E lui, avendo vinto le elezioni, ne aveva di più. Quelle che si alzavano più spesso le decorava pure con un orologio natalizio. Era il teatrino della politica in cui Berlusconi sapeva sempre cosa dire e cosa fare.

Poi un bel giorno, poco tempo fa, l'Italia non è stata più un teatrino. Il popolo, questa entità vista dal teatrino, da tutto il teatrino, come un immenso pubblico di spettatori, si è alzato dalla platea e ha incominciato a recitare pure lui. Migliaia, poi decine di migliaia, poi centinaia di migliaia, poi milioni di persone, hanno incominciato a

muoversi in lungo e in largo per il paese. Manifestazioni, comizi, girotondi (ma sì, girotondi), marce, spettacoli, convegni. Spesso per iniziativa di cittadini qualunque. Tante volte assecondando la fantasia di donne - giovani e non - senza alcuna esperienza. Addirittura senza che si vedesse una bandiera

rossa; e anzi con fischi per chiunque intendesse piantare sui raduni un qualsiasi vessillo di partito. Uno scenario pazzesco, totalmente impreveduto dal catechismo del perfetto Berlusconi. Il capocomico ha avuto all'inizio il sostegno degli altri attori, che al teatrino erano e sono

(per la maggior parte) molto affezionati. Ulivo in pezzi, sinistra in crisi e allo sbando, infantilismi privi di senso, settarismi e massimalismi. Il paese vivo ha rotto gli argini. Le tivù e le questure hanno ridotto i numeri dei partecipanti, qualche primario quotidiano ha ingoiato perfino pressioni per ridurre e

rimpicciolire le foto aeree degli assembramenti. Ci si sono messi (indisturbati) anche i terroristi. Niente, non è servito a niente. Sindacati uniti, partiti costretti ad abbozzare, i giovani che dilagano e senza più tute bianche alla testa dei cortei. Il capocomico non ha saputo più che fare. Conferenze stampa

a reti pubbliche unificate e megashow sulle sue reti private. Senza copione ha detto cose da pazzi. Farneticanti anche se lucide, come venivano definiti i volantini bierre di venticinque anni fa. Ha straparlato di piazze e di pistole. Ha trattato i suoi ministri come degli scimmioni. Ha ricordato, il

nuovo De Gasperi, il glorioso 18 aprile del '46 (quando si dice l'ignoranza al potere...). Ma, al di là delle parole folli, neanche inondare il video gli servirà. Usa le tivù per dominare? I cittadini usciti di platea, questi screanzati, già gli preparano l'affronto più atroce: lo «sciopero delle tivù» del 20 aprile. Perciò il capocomico annaspa e rivorrebbe tanto il suo teatrino.

Quel che è incredibile, in questo panorama effervescente, è che il teatrino vogliono ansiosamente restituirci proprio alcuni dei suoi avversari. I quali si affannano a gettar dubbi e diffidenza sui movimenti civili e sociali in corso. Verità assolutamente ovvie - ad esempio che occorrono proposte politiche in grado di dare sbocco alla protesta - vengono calate sulla testa dei manifestanti con una spocchia che vorrebbe declassarli, per quel loro rumoreggiare, a pietosi anche se volenterosi dilettanti, sostenuti da politici altrettanto dilettanti. Insomma: il genio politico contro l'assenza di strategia. Come se la strategia, il fulcro della nuova strategia non fosse stato proprio quello di uscire dal teatrino che assisiava, e su questa scelta ricostruire identità, progetti, linguaggi, alleanze e processi politici. Diciamo le cose come stanno. L'alternativa non è tra pensiero e piazza, ma tra piazza e teatrino. L'alternativa non è tra progetto e indignazione, ma tra indignazione e rassegnazione. E viste le tante clamorose assenze dalle aule parlamentari, l'alternativa non è nemmeno tra istituzioni e piazza, ma tra presenza e assenza. La «piazza», questa vita di popolo che fluisce e arriva e parla ovunque, non nega infatti né il progetto né le istituzioni. Può esserne anzi la nuova linfa. Semplicemente il copione non c'è più. Qui è Rodi, qui salta. E questo vale per tutti.



Atmosfera egizia in Germania: le torri della cattedrale sullo sfondo delle statue dei faraoni

la foto del giorno

Migliaia, poi decine di migliaia, poi milioni di persone hanno cominciato a muoversi in tutto il Paese

Lasciate a Gramsci la sua piazza

GLORIA BUFFO

Segue dalla prima

E non ci troviamo di fronte all'ennesima «cartolina dallo Strapaese». Siamo invece di fronte ad una iniziativa che divide e provoca lacerazioni tra i cittadini della Lunigiana. Prova ne è che tante persone, chiamate a raccolta dalle forze dell'opposizione, si ritroveranno domani ad Aulla per contestare le scelte del sindaco.

Faremo bene ad essere in tanti. Agire sulla toponomastica per riscrivere il senso della storia e il profilo dei suoi protagonisti non è operazione innocente: la toponomastica è, a tutti gli effetti, una «geografia della storia», una mappa nella quale si collocano, per ricordarli, eventi, luoghi, date, donne e uomini. È la costruzione di un catalogo comunitario al quale si attribuiscono senso e valore. Molti di coloro che oggi

vi mettono mano lo fanno per riscrivere la storia in chiave revisionistica.

Non è necessario ricordare quale sia stato il ruolo di Antonio Gramsci, politico perseguitato e pensatore modernissimo, nella storia della sinistra italiana, e quale sia, ancora oggi, il suo lascito.

Della storia della sinistra italiana fa pienamente parte anche la figura di Bettino Craxi. Ma, a differenza di Gramsci, egli non ne è stato un martire bensì un protagonista non positivo.

Il percorso politico di Bettino Craxi non è, infatti, solo segnato dalla vicenda giudiziaria di Tangentopoli. Prima ancora vi è la sua concezione della politica, profondamente sbagliata e rovinosa per lo stesso partito socialista. In Craxi prevalse l'idea che il potere fosse il fine supremo, l'obiettivo ultimo cui tutto andava subordinato,

strategia ed alleanze comprese. Al fine di perseguire quel fine, ogni mezzo era consentito: potere per i soldi, soldi per il potere. Ed è proprio questa idea estremamente spregiudicata della politica - che comprendeva anche la rottura a sinistra e la scelta del Caf, cioè dell'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani - che ha aperto le porte alla commistione tra politica ed affari. L'aspro conflitto che si aprì allora tra Enrico Berlinguer e lo stesso Craxi non si limitava ad una diversa concezione della moralità pubblica ma riguardava l'idea stessa di che cosa fosse la politica.

Da quelle scelte, profondamente sbagliate, e non solo da Mani Pulite, che ne costituiscono l'esito giudiziario, fu travolto, con poche eccezioni, l'intero quadro dirigente socialista, al centro come in periferia. Il partito che era stato di Turati e Matteotti

(e del giovane Gramsci), come poi di Nenni, Lombardi e Pertini, da sempre riferimento di impegno civile e sociale, uscì di scena.

Se davvero l'intenzione del sindaco Barani era quella di rendere omaggio ad esponenti del socialismo, cerano altre figure cui rivolgersi. Ma c'è di più. Tangentopoli è tutt'altro che esaurita, come ci ricordano le recentissime inchieste torinesi. L'intreccio tra politica e affarismo, mai del tutto venuto meno, sembra ora riproporsi anche grazie ad un clima politico nel quale si mettono sotto accusa i magistrati e si tenta di delegittimare l'intera storia di Mani Pulite.

Un motivo in più per contrastare operazioni tanto provocatorie quanto sbagliate nel senso e nel merito. Lasciate a Gramsci la sua piazza. E non affiancate gli compagni indesiderate.

Manifestazioni comizi, girotondi marce spettacoli convegni. Spesso per iniziativa di cittadini qualunque

segue dalla prima

Anche un clown si indigna

Sappiamo tutti che ci è stato già detto, da lui medesimo, che quelle parole non sono mai state sue, che è stato frainteso; così come sostiene che quel che un suo ministro può dire conta quanto il due di briscola. Ma questo è ancora più provocatorio di sdegno e di vergogna.

Ciò che spinge con violenza verso questi sentimenti è la cultura siglata in modi simili, che sono linguistici e concettuali: è la disinvoltata instabilità che investe ogni espressione dell'esecutivo, e che sembra predisposta a insidiare e corrodere la pubblica fiducia. Per il governo sembra non esistere più il significato: esiste il latino flatus vocis che perde peso una volta lanciato ed è sostituito

con indifferenza dal successivo.

L'Islam è una cultura inferiore a ogni altra cultura? No, non è vero, anche se la cosa è stata detta. Quel tale ministro sostiene che l'Europa è un campo di concentrazione nazista? No, non è vero: quel tal ministro gioca così per tenere buoni i suoi quattro elettori; o sennò ha addirittura scherzato. Gli esempi di questo sistema comunicativo sono ormai una moltitudine. E un premier che disegna in un modo simile il proprio ruolo e il proprio modo di esprimersi vuole un paese di creduli, non di cittadini.

Diceva Montesquieu, nel suo cinismo beffardo e lungimirante, che un capo di governo «deve fare sempre cose ragionevoli, e ragionare assai poco». Sembra che il nostro premier ragioni molto a proprio interesse, ma per programma eviti accuratamente di fare cose ragionevoli. Sostiene che il sindacato organizza manifestazioni per portare in scampagnate e vacanza i propri iscritti e i propri simpatizzanti; poi aggiun-

ge che così facendo il sindacato lascia balenare davanti ai suoi lo spettro d'una pistola. Dove starebbe in questo la ragionevolezza e il profondo ragionar poco di cui Montesquieu parlava? Il nostro premier si dice liberale: ma del liberale non conosce l'abc. Ci sentiamo liberi nella vita pubblica quando si gode della forma di governo che le leggi ci hanno dato. Solo la qualità alta dei rapporti politici alimenta e garantisce la libertà. L'efficacia di quei rapporti consiste però nella stabilità che appunto in politica vengono ad avere tutte le parole, le più umili e le più solenni, e senza che venga offesa la grammatica della mente. Il rispetto del linguaggio e del suo significare è dunque un imprescindibile presupposto di libertà. Per questo avvertiamo nella politica la presenza di un traino morale che non può essere messo in dubbio da mediocri, insolenti furberie di parte. Se questo avviene, ogni sdegno, ogni vergogna sono giustificati.

Enzo Siciliano

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>  Certificato n. 3408 del 12/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424433 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 28 marzo è stata di 137.271 copie